

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



NEVIO PELINO

Eversori

L'imputato non solo si fa giudice dei suoi giudici, ma non concede loro alcuna presunzione d'innocenza, alla faccia delle più elementari regole del garantismo: siamo di fronte a un mondo tragicamente rovesciato, in cui gli unici eversori sono quelli che gridano all'eversione per il solo fatto che si osa indagare sul capo carismatico.

RISPOSTA ■■■ Ospite di Minzolini, Ferrara parla di eversione da parte dei giudici di Milano e dalle lobbies politiche e giornalistiche che li sostengono. Intervistato da Ferrara, ripete Berlusconi che di eversione si tratta perché le toghe rosse emigrate dalla Germania dell'Est hanno "origliato" dai suoi palazzi e dalle telefonate dei suoi ospiti. Insieme concludono che quella difesa dai manifestanti davanti al Tribunale di Milano, è la libertà del popolo italiano che lo ha eletto, non quella di Berlusconi mentre, convinti dai comunisti italiani, tedeschi plutocratici e massonici di tutto il mondo, il Times di Londra, il Telegraph e tutti i giornali americani ed europei dicono che Berlusconi deve andarsene e che la democrazia italiana è in pericolo se non lo fa. Il che può voler dire, in fondo, solo due cose. Che noi, la sinistra, siamo davvero molto più potenti di quello che pensavamo avendo a disposizione i giudici e i giornali stranieri o che il vero eversore è lui e che Giuliano Ferrara, coprendo di insulti ammiccanti i giudici che stanno facendo il loro lavoro, è soltanto un imbrogliatore. O un eversore travestito da difensore della libertà di Berlusconi. ❖

BRUNO MODICA

Altri uomini, altre donne

L'alba del 21 dicembre del 1969 mi vedeva nascere come padre di una bambina, secondogenita. Di una "femminuccia". Di una futura donna. Il felice evento mi colse soprattutto riflessivo. Mi chiedevo come si crescesse una donna: cosa le avrei insegnato o spiegato del mondo, come avrei potuto contribuire allo sviluppo della sua identità, cosa la differiva dal "figlio maschio"? Capii molto presto che per rispondere a queste domande, dovevo prima di tutto

capire chi fossi io, che padre volessi essere. Nell'immaginario collettivo i padri siciliani sono perlopiù guardiani dell'onore delle figlie. Un immaginario che non stenterei a definire universale. Ma da subito. Da quel 21 dicembre che mi rese padre siciliano di una donna, sapevo che quell'immaginario non mi includeva. Quando mia moglie arrivò al terzo parto, il caso mi regalò un'altra "femmina". Era il 1975 e la donna era ancora sotto tutela del padre, del fratello o del marito. Solo quell'anno, quei diritti che oggi appaiono scontati, diventavano realtà. So con inamovibile certezza che le mie figlie hanno percorso una strada

di libertà, di parità, di totale, scontata autonomia. Ed è quel che mi importava sapere. Sono stato per questo oggetto di critiche nell'ambito dell'ampia parentela, ma ho tirato dritto, nella mia ferma convinzione che la differenza di sesso non può tradursi in meno diritti alla donna. C'è una donna oggi, nata quel 21 dicembre, parte di una coppia di fatto, madre di due figlie. So che se avesse deciso di sposarsi, mai l'avrei accompagnata lungo la navata centrale di una chiesa, e questo perché non vantavo una tutela su di lei da trasferire a qualsivoglia altro uomo. Così come non proverei alcun piacere in quel simbolico passaggio di consegne nel caso in cui decidesse la seconda di percorrere quella navata. Il piacere massimo che ho provato negli anni è stato riconoscere in loro la mia stessa curiosità per il sapere, la stessa passione nella partecipazione attiva alla res pubblica. Tutto questo, carissima "direttrice", se mi permette, per testimoniare la mia esistenza in quanto padre siciliano, italiano, e delle mie figlie. Oggi persino nonno di tre future donne. E ci sono loro, non più bambine, che felicemente accompagnerò sotto braccio, con una sciarpa bianca al collo, stamane nella nostra piazza di Messina. Nella nostra piazza italiana. Per testimoniare, ricordare che ci sono altre donne. E altri padri.

ROSY NARDONE

Tutti i sultani attorno a noi

Gentilissima Concita, non so neppure se sarà Lei a leggere queste, mi scusi mi viene da chiamarla per nome, in quanto donna, in quanto, lei, Donna meravigliosa e di cui mi sento orgogliosa come italiana di avere come rappresentante, anche e soprattutto nel mondo dei media dove le donne non arrivano quasi mai a dirigere, ma

ne diventano solo strumento d'uso.... Mi presento: sono Rosy Nardone, una delle tantissime ricercatrici precarie dell'Università che sta per "morire", per "non esistere più" perché il precariato va combattuto (ed è vero ed è ciò che faccio quotidianamente), ma questo governo ha trovato la soluzione più facile, più comoda e rapida (come su tutto, del resto) ovvero eliminando direttamente i precari!!! Così, dopo 10 anni di semina, di investimento di passione, amore, motivazioni, fatiche, sacrifici (sono anche madre), pendolarismi quotidiani, mi ritrovo, a 40 anni quasi, a sentirmi dire "no, ci dispiace, ma lei non può più partecipare alle ricerche perché ha la colpa di essere arrivata fin qui da precaria e dunque non rientra nei requisiti dell'art.18 del DDL Gelmini in vigore dal 29 gennaio". Sicuramente è gravissimo e non certo diffuso negli altri Paesi europei, che una studiosa sia ancora precaria dopo un dottorato di ricerca, dopo un post dottorato, dopo docenze a contratto, dopo partecipazioni a convegni, ricerche europee, ecc... Già, ma la colpa di questo la paghiamo noi e non certo il sistema che l'ha causata. Tra l'altro io ho la "sfortuna" di occuparmi di tutto ciò che questo Governo sta demolendo (didattica, educazione, innovazione), dunque non c'è proprio alcun motivo per continuare ad investire su di me da parte dello Stato.... E, dunque, sono qui alla vigilia della così desiderata e indispensabile manifestazione del 13 febbraio, a domandarmi e a riflettere su quanti sultani sono presenti in tutti i luoghi di lavoro, anche laddove dovrebbe regnare etica, cultura e consapevolezza per eccellenza, e quanto, in fondo, questi sultani sono e rimangono tali perché sostenuti da noi stesse donne di quei luoghi di lavoro. E quanto la condizione di migliaia di precarie della conoscenza (come ci



La satira de l'Unità

virus.unita.it

